

# La testimonianza di uno che c'era

di Attilio Vascotto

**N**on porterò vaghi lontani ricordi di un novantenne, ma qualche nota tratta dalla relazione da me scritta già allora su quanto accadde e come.

Sessant'anni fa, trentenne Capitano di recente nomina, comandavo la 2° batteria del I gruppo ippotrainato obici da 100/17 del 34° Reggimento artiglieria da campagna della Divisione "Sassari".

Da una settimana appena avevo assunto il comando interinale del Gruppo stesso, essendo l'Ufficiale superiore comandante titolare assente per malattia.

Dopo aver appreso dalla trasmissione radio dell'EIAR, il giorno 8 settembre, la notizia dell'avvenuto armistizio, appena verso le 19.00 del successivo giorno 9 il comando del Reggimento mi contattò per darmi l'ordine di portarmi con i soli mezzi di fuoco alla Basilica di S.Paolo e di mettermi a disposizione del comandante di quel settore. Dal viale Tor di Quinto, dove eravamo dislocati, mossi con la colonna delle tre batterie composta dalle 24 vetture dei pezzi con i loro cassoni munizioni, più i capi-pezzo, gli ufficiali delle batterie, i comandanti degli avantreni, il maniscalco e un piccolo nucleo comando di Gruppo, tutti a cavallo, ovviamente, per un totale di circa 165 artiglieri e altrettanti quadrupedi.

Ad un certo punto precedetti la colonna in movimento attraverso la città e poco oltre la Basilica rintracciai un posto comando dei Granatieri di Sardegna, il cui Ufficiale responsabile - a mio avviso in notevole difficoltà -, informato che giungeva a sua disposizione un gruppo ippotrainato da 100, esclamò: "Torni indietro! Torni indietro! con tutti i suoi cavalli non fa che complicarmi le cose!" Poiché li non potei ottenere altro, rimontai a cavallo e riuscii a fermare la marcia della mia colonna alla Porta San Paolo. Da un Ufficio postale esistente in zona informai sulla li-



Il Gen. Poli e il Gen. Vascotto.

nea civile (!!) il Comando del Reggimento. In breve ebbi un altro ordine: recarmi al caposaldo di Porta S. Sebastiano. Così avvenne.

Però alle ore 7.30 del mattino del 10 settembre il Colonnello comandante in persona venne a darmi l'ordine di ritornare a San Paolo. Qui giunto e preso contatto con il Comando del settore sistemato in un vano della Porta, schierai le tre batterie: grosso modo la 2° alla porta, la 1° alla Piramide e la 3° più arretrata. Grande apprensione avevo e per gli uomini e per i mezzi: validi reparti di artiglieria, rientrati da qualche mese in Italia dopo quasi tre anni di operazioni in Balcania, con materiali ideati e costruiti all'epoca della 1° Guerra Mondiale per impiegare la potenza di fuoco ad una gittata sui 12-13 Km in azioni da campagna, che venivano ora messi nella inconcepibile situazione di intervenire su bersagli mobili alle minime distanze, imbottigliati fra monumenti e palazzi abitati, senza avere la struttura adeguata per lo specifico impiego. Lì alla Porta

c'erano alcuni giovani borghesi armati; personalmente non vidi né contattai altri reparti, e non dico che non ci fossero, ma appostati e di piccola entità. Poco più tardi giunsero una compagnia della "Sassari", fatta segno a qualche colpo avversario, ed un piccolo reparto di bersaglieri ciclisti.

Poco dopo le ore 16 un Ufficiale del Comando Divisione "Sassari" portò al Comandante del settore la richiesta che il gruppo fosse subito svincolato e raggiungesse a nord lo stadio sportivo. Il Comandante del settore si oppose alla richiesta, ma infine convennero di lasciare la batteria allo sbarramento della Porta e di fare il movimento con le altre due. Diedi allora l'ordine di allestire per la marcia; e mentre le due batterie già cominciavano ad incolonnarsi per il viale, un vivace e nutrito tiro di mortai a ridosso della Porta causò morti e feriti.

Mi lanciai allora di corsa per accelerare la partenza delle vetture già incolonnate per evitare che fossero sorprese in formazione di marcia: è la cosa peggiore che

può accadere ad un reparto ippotrainato, impossibilitato ad usare le proprie armi. Qualche scoppio anche dalla parte di piazza Albania, e d'improvviso le pallottole di brevi e ripetute raffiche cominciarono a fischiare da ogni parte. In mezzo al viale, proprio all'altezza della palizzata di un cantiere edile, due autocarri militari, improvvisamente abbandonati dagli autisti, ostruivano il passaggio. I conducenti delle pariglie bloccati dall'ostacolo e sorpresi dalla vivace sparatoria cominciarono a lasciare i cavalli; allora anche i serventi iniziarono a ripararsi. Quà e là qualche colpo di moschetto fra il crepitare delle raffiche: nella piazza bruciava un nostro carro armato leggero.

Mi addossai ad un cancello e col fazzoletto cercai di fermare il sangue che usciva dalla mano sinistra, per alcune schegge di bomba di mortaio prese alla Porta. Da una soprastante finestra chiusa

da tapparelle una voce femminile mi informò del movimento di una pattuglia tedesca e infine con energia e sollecitudine mi persuase ad entrare nel piccolo cortile, dove dei civili mi recuperarono e dopo mi medicarono.

Un ringraziamento pubblico e riconoscente, anche se postumo, all'anonima voce femminile che ha fatto sì che io oggi possa essere qui più tardi sulla rete telefonica riuscii ad informare brevemente il Comando di Reggimento su quanto stava succedendo.

Tentativi non riuscirono poi più nella notte. All'alba dal mio defilato posto di osservazione vidi Ufficiali italiani arrestati: più tardi cominciarono a circolare dei borghesi. Riuscii allora a contattare il mio Aiutante maggiore ed alcuni graduati; con indumenti civili presi in prestito riuscirono a togliere i percussori e qualche canocchiale. Poi isolato rimasi sul posto per

tutto il giorno 11 e la notte successiva, poi.....poi la dolente storia continua, ma non a San Paolo.

Comunque Porta San Paolo non fu presa da carri armati, ma aggirata alle spalle da squadre armate di armi automatiche leggere attraverso la galleria della metropolitana in costruzione, la cui esistenza e ubicazione non era a noi nota, nuovi della zona ed in fretta inviati sul posto.

Qualche giorno fa un quotidiano ha pubblicato una foto di un mio obice in posizione a Porta San Paolo; la didascalia spiega trattarsi di una batteria della Divisione Granatieri che spara contro i Tedeschi il giorno nove. Signori direttori di riviste e giornali, prego, immagini di fatti ormai storici non devono essere divulgati così, con frasi e riferimenti non esatti!

Gen. Attilio Vascotto

## BARI 9 SETTEMBRE 2003

# Cerimonia commemorativa dell'intervento del LI Battaglione Bersaglieri allievi per liberare la città di Bari

---

di Federico Marzollo

---

**C**oncittadini di Bari, ci troviamo riuniti nel 60° anniversario di quel 9 settembre 1943 in cui i giovani allievi ufficiali del LI Battaglione Bersaglieri fecero il primo approccio a sostegno della popolazione e della città di Bari occupata dai tedeschi in procinto di distruggere le sue strutture portuali e produttive.

Siamo presenti tutti, i pochi con il labaro del Battaglione, ma con il pensiero agli altri commilitoni che in parte si sono immolati nel dicembre 1943 nelle battaglie

di Mignano Monte Lungo, Iesi e Bologna fino alla liberazione, ed in parte via via ci hanno poi lasciato lungo il cammino della vita terrena.

Siamo tutti presenti e Vi salutiamo con lo stesso calore e lo stesso affetto con particolare riferimento agli anziani che ci ricordano per aver vissuto gli eventi che oggi celebriamo, ai giovani cui la storia di coloro che li hanno preceduti sarà certamente di esempio per tenere alto il valore della Patria e dell'Unità d'Italia.

Salutiamo il Sindaco e le Autorità che, con la loro presenza unita alla popolazione di questo centro di alta civiltà e capacità operativa, sono la espressione della coesione del popolo italiano e della nazione che ha visto nelle vicende di Bari del 9 settembre 1943 (ed in analoghi episodi di altri reparti delle forze armate e di gruppi spontanei di civili) la riaffermazione dei valori nazionali e l'inizio del secondo risorgimento, finalizzato a ricostruire quell'unità d'Italia che rappresenta il valore primario della nostra gen-